



Foto di Yoan Valat/Epa-Ansa



Il dibattito televisivo su France 2 visto nel quartier generale del Partito socialista

L'ANALISI

Pierluigi Castagnetti

COSA LA FRANCIA INSEGNA ALL'ITALIA

Ormai archiviato il dibattito televisivo fra i due candidati con un sostanziale pareggio, a François Hollande non resta che attendere il risultato delle elezioni domenica sera, che dovrebbe confermare il vantaggio che tutti i sondaggisti gli attribuiscono.

Visto da vicino questo rush finale della campagna elettorale francese consente di registrare similitudini e diversità con il clima politico italiano. La più grande somiglianza riguarda le connotazioni delle due posizioni politiche che si contrappongono: da un lato l'arroganza di una destra che, smentendo i primi passi bipartisan del mandato presidenziale caratterizzati dalla nomina di gruppi di lavoro che vedevano il coinvolgimento di esperti vicini alla sinistra, si è ben presto caratterizzata per una strategia di divisione del Paese. Sarkozy è stato un presidente arrogante, provocatore e divisivo sino agli ultimi giorni del mandato, basti pensare alla manifestazione del 1° maggio organizzata al Trocadero in competizione con quella dei sindacati, in un primo tempo definita la «festa dei veri lavoratori» e ben presto corretta con una dicitura meno provocatoria «la vera festa dei lavoratori». Una prova di forza in parte riuscitagli per la straordinaria mobilitazione dell'Ump, ma che ha lasciato una ferita in una società che, pur abituata al conflitto politico, ha sempre difeso il valore simbolico unitario di alcune importanti ricorrenze, come quella del 1° maggio appunto.

Dall'altra un candidato socialista, François Hollande, per molti versi atipico, il primo candidato «socialdemocratico» nella tradizione del socialismo d'Oltralpe, espressione di un socialismo - come dice Bernard Guetta - di ascendenza più cristiana che marxista, insomma una figura molto prossima a quella di Jacques Delors. Forse anche questo ha favorito la scelta di Bayrou a favore di Hollande, aprendo così nuovi orizzonti a tutto il centrosinistra europeo.

Peraltro Hollande si presenta come un candidato non supponente, definito «Flanby» dalla marca di un famoso budino, per la sua flemma, con poco carisma, ma a mio avviso dotato del carisma della normalità, oggi particolarmente apprezzato dai francesi dopo anni di spavalderie presidenziali.

La diversità principale invece si coglie nella capacità mobilitativa e, dunque, nella credibilità delle forze politiche popolari ancora ben insediate nella società. Vedere quelle tre piazze piene il 1° maggio, o, due giorni prima, i Palacongressi di Bercy (Hollande) e Tolosa (Sarkozy) stracolmi di anziani militanti e di giovani entusiasti, o vedere ancora la gente nei bistrot e nei bar all'ora di cena intenta a seguire i dibattiti televisivi con tanta passione, impone il paragone fra un Paese in cui destra, centro e sinistra continuano a confrontarsi tutto sommato con rispetto, e un Paese come il nostro in cui la lunga stagione del berlusconismo ha determinato un allontanamento e un disinteresse per la politica di una buona parte della società. Ed è proprio quest'ultima constatazione che impegna il Partito democratico non solo a lavorare per la rigenerazione dell'Europa politica, resasi oggettivamente inevitabile, soprattutto se sarà eletto Hollande, ma, nondimeno, a una strategia di ricostruzione nella società della nervatura di un tessuto culturale e morale senza di cui la politica in nessun Paese democratico può fare a meno. Forse anche sotto quest'ultimo profilo il leader progressista francese potrà esserci di aiuto. L'incipit ricorrente infatti nei suoi discorsi è «rendetevi conto», una locuzione che dice dell'atteggiamento quasi pedagogico e insieme di servizio verso i suoi concittadini, che vuole aiutare a capire, a conoscere la complessità della situazione quale presupposto di ogni scelta politica, «non per me, e ancor meno per una mia convenienza personale, ma per amore del vostro Paese».

dall'elezione Hollande rimane il favorito, con il 53%, contro lo sfidante Sarkozy che si assesta sul 47%».

Dopo quasi tre ore di confronto - un record nella storia dei duelli televisivi presidenziali - «l'attuale capo dello Stato è ben lungi dall'aver recuperato il divario con il rivale, fallendo nel suo tentativo di destabilizzarlo,

Radiografia del confronto

«Dopo tre ore di dibattito

Sarkozy non ha affatto

recuperato il divario, ha

fallito nel tentativo di

destabilizzare l'avversario»

in quanto l'altro non ha mai perso la calma, presentando i propri argomenti in maniera coerente, precisa e argomentata». Ha tenuto testa all'avversario «anche ricordandogli più volte il bilancio piuttosto negativo del suo quinquennio; la tattica di insistere sul cambiamento che verrà riportando l'altro al suo statuto di presidente uscente con tutti i suoi insuc-

cessi, in politica ha sempre funzionato, se utilizzata con abilità».

Sarkozy è caduto appieno nella trappola: «Ha tentato di rivendicare la capacità di trattare con i Paesi europei e la difficoltà di gestire la crisi dell'Europa, e anche di sviare la discussione quando si è trattato del suo bilancio, ma il socialista non ha mai mancato di richiamarlo prontamente all'ordine». Quanto all'idea del cambiamento, «possiamo definirla un altro elemento di forza di Hollande - prosegue Fourquet - in questi mesi ha fatto leva sull'anti-sarkozismo, ormai non poco diffuso anche per via della crisi, sull'idea di alternanza, tanto più che in Francia la destra è al potere da dieci anni, e ieri sera presentandosi come il candidato della giustizia, specie sociale e fiscale, ha punto sul vivo l'avversario». Per concludere, Fourquet anche analizzando l'impatto del duello televisivo ritiene «Hollande perfettamente in grado di insediarsi all'Eliseo e senza dubbio all'altezza della funzione che si appresta ad assumere». ❖